



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Senato della Repubblica

7^a Commissione (Istruzione pubblica, beni culturali)

AS 245

**Affare assegnato su volontariato e professioni nei beni
culturali**

Audizione CNA

28 ottobre 2020

Sommario

1. CONSIDERAZIONI DI CONTESTO	1
2. I NUMERI DEL SETTORE.....	2
3. LA REALTÀ DEI FATTI.....	3
4. L'AVVIO DI UNA DISCUSSIONE PUBBLICA.....	4

1. CONSIDERAZIONI DI CONTESTO

Il rapporto tra volontariato e professione nell'ambito dei beni culturali risulta da sempre articolato e complesso. Ciò dipende da una serie di ragioni, non sempre di immediata identificazione.

Una prima causa consiste nella erronea percezione che si ha delle attività professionali praticate nel campo dei beni culturali. Con rammarico, non si può non sottolineare come sia opinione corrente che gran parte di esse vengano esercitate con immediato e agevole accrescimento in termini qualitativi, prescindendo, per questo motivo, da ogni tipo di durevole formazione.

Si tratta di un pericoloso equivoco. Un fraintendimento che nel corso degli anni ha provocato vistose storture nelle interazioni tra due sfere distinte della vasta realtà dei beni culturali. Un effetto confusione scientemente perseguito, che ha finito col propiziare la sovrapposizione tra volontariato e attività professionali. Donde, è evidente il rischio di accreditare una vera e propria operazione sostituzione. Nel frattempo, il depauperamento economico delle esperienze professionali si fa irreversibile, se si escludono le grandi centrali culturali del Paese.

Un'altra spiegazione si rinviene nella superficialità attraverso cui si guarda alla dimensione archeologica dei beni culturali. Ora, se nessuno affiderebbe l'intervento di riparazione di un'opera d'arte ad un appassionato di restauro, lo stesso discorso non risulta altrettanto valido per lo scavo archeologico. Esso viene perlopiù considerato alla stregua di una attività prettamente manuale, tale da poter essere gestita in forma volontaria con la dovuta pazienza e imprescindibile passione, senza recare, per questo motivo, pregiudizio al patrimonio culturale collettivo.

Purtroppo, questi convincimenti non corrispondono al vero. Andrebbe superata una ottocentesca visione dell'archeologia intesa quale «ricerca del pezzo» o piacevole passatempo colto. La straordinaria funzione dello scavo, in virtù del modello stratigrafico oggi vigente in Italia, sta nel recupero dei dati scientifici. Dati che, una volta esplorati ed

esaminati sotto diversi aspetti scientifico-professionali, generano un sovrappiù di magazzino culturale, utile a conseguire nuove conoscenze e scoperte. L'attività di raccolta, benché da più parti sottovalutata, costituisce il vero valore aggiunto che l'archeologia è in grado di restituire alle nostre comunità, *ergo* al sistema Paese. D'altra parte, accennava a questa tipologia di dati Mortimer Wheeler nel pronunciare la celebre frase: «l'archeologo non scava oggetti, ma esseri umani».

2. I NUMERI DEL SETTORE

Va tenuto presente che il settore della cultura, da solo, è capace di generare numeri indiscutibilmente rilevanti per la nostra struttura economico-produttiva.

Non è un caso che nel 2018 una ricerca elaborata dalla Pennsylvania State University per conto della testata statunitense US News sia pervenuta a conclusioni particolarmente gratificanti per il nostro Paese. L'Italia è risultata, infatti, il primo Paese al mondo per capacità di influenza culturale.

Il che vuol dire che si è stati in grado di coniugare produzione e valorizzazione di contenuti culturali. D'altra parte, l'indice moltiplicatore della cultura in Italia si attesta all'1,8. In altre parole, ogni euro investito in cultura realizza un ritorno pari ad 1,8, contro l'1,6 dell'*automotive*.

Cosicché, la cultura produce, in Italia, un impatto positivo anche sul prodotto interno lordo. Vale, da questo punto di vista, il 6% del PIL, pari a 92 miliardi di euro, che sommati ai 163 miliardi dell'indotto genera il 16.6% del valore aggiunto nazionale, vale a dire il valore realizzato dalle imprese italiane al netto del costo dei beni intermedi.

3. LA REALTÀ DEI FATTI

Rebus sic stantibus il bilancio per le professioni che operano nei beni culturali dovrebbe essere senz'altro positivo. Senonché, il mercato del lavoro e le relative implicazioni sociali tratteggiano uno scenario indiscutibilmente difforme da quello profilato dai detti numeri. Si dà il caso che la realtà di tutti i giorni parla di archeologi remunerati a meno di un operaio edile, di guide turistiche strette tra abusivismo e concorrenza sleale, di aree archeologiche locali e musei minori chiusi o caratterizzati, per l'appunto, da una gestione rimessa alla buona volontà di gruppi di volontari.

Si conviene, dunque, sulla necessità di trattare l'argomento nella sua globalità, tematizzandolo, così da possedere elementi utili e sufficienti ai fini di una attenta comprensione dei meccanismi che favoriscono il manifestarsi delle richiamate criticità.

Occorre munirsi di modelli di analisi adeguati. Ciò allo scopo di esaminare la bilancia costi/benefici nella gestione professionale dei beni culturali e porre in evidenza i parametri per l'instaurazione di un ottimale rapporto tra ente pubblico e soggetto privato. È indispensabile risalire ai motivi e alle cause che impediscono, di fatto, una amministrazione economicamente sostenibile di una area archeologica di minori dimensioni o di un piccolo museo.

Soltanto su tale strada sarebbe possibile ripristinare una corretta relazione con il mondo del volontariato, in guisa da apprestare vantaggi ed opportunità ad entrambe le dimensioni della tutela dei beni culturali. Diversamente, laddove i guasti rimassero tali e si continuasse sulla sciagurata linea della sacrificabilità delle competenze, nel medio periodo la destrutturazione del settore diventerebbe inesorabile, specie nell'attuale temperie, in cui ogni colpo inferto alla dignità professionale degli esperti potrebbe innescare un *casus belli*.

In tal senso, ha indubbiamente rappresentato un pessimo segnale l'aver premiato le associazioni di volontariato per l'impegno profuso in tempo di pandemia. E ciò per la parallela e obbligata serrata imposta alle imprese della cultura (si pensi, fra tutte, a quelle

operanti nel campo dell'archeologia), costrette ad arrestare la propria attività in ottemperanza alle regole e ad affrontare, oltretutto, le difficoltà collegate all'incremento delle spese necessarie alla ripartenza, unitamente al dramma di mandare i propri dipendenti in cassa integrazione.

Sia chiaro, il volontariato, al di là delle definizioni codificate nei testi di legge, incarna la forma più pura e dignitosa di atto civile, giacché tesa a donare agli altri qualcosa di sé. Ragion per cui, auspichiamo che vengano poste le basi per un cammino preordinato al reciproco riconoscimento, pur nella consapevolezza del ruolo differentemente svolto nell'ambito della cura e della salvaguardia dei beni culturali.

4. L'AVVIO DI UNA DISCUSSIONE PUBBLICA

Precisate le rispettive specificità, al fondo, resta la comune missione per volontari e professionisti di trasfondere il senso di un'eredità condivisa. Il richiamo è ovviamente al patrimonio culturale, simbolo della stratificazione millenaria del nostro Paese.

Resta il fatto che l'esercizio in forma professionale di una attività d'impresa presuppone un elevato livello di organizzazione e il compimento di tutta una serie di prestazioni e servizi. Il precipitato degli anzidetti fattori esige, sotto il profilo pratico, spirito di abnegazione, responsabilità e cimento. In altre parole, ventiquattro ore al giorno e trecentosessantacinque giorni l'anno di sacrifici e sforzi.

Per intenderci, essere archeologi professionisti può significare alzarsi all'alba per sovrintendere ai lavori di un escavatore, anche qualora la ricerca si riveli vana e infruttuosa. Vuol dire stilare *report* e compilare documenti, con dovizia di particolare, lucidità e competenza. Impone la dotazione di costose attrezzature. Richiede analisi finanziarie, onde assicurare stabilità aziendale. Comporta il mantenimento di una contabilità chiara e ordinata e ciò per evitare di misurarsi con un fisco intricato e una burocrazia frenante.



Urge, allora, che questa importante discussione parlamentare possa al più presto elevarsi a confronto pubblico. Entro un perimetro istituzionale, debbono essere tracciate le linee di confine tra volontariato ed esercizio professionale della tutela dei beni culturali, offerte delle soluzioni alle problematiche del settore e concertate le politiche di rilancio.

Un po' alla maniera del tavolo sui temi dell'archeologia, attualmente istituito presso il Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo e animato da CNA insieme alle altre associazioni datoriali, liberi professionisti e archeologi.

